

In terza pagina

Un nuovo servizio del nostro inviato speciale Riccardo Longone dall'India: Grandezza e miseria del cinema indiano

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXXIV - NUOVA SERIE - N. 173

Stamane alle 9,30 al **TEATRO ADRIANO** la manifestazione contro gli esperimenti "H," Parleranno gli on. Bartsaghi, Luzzatto, Negarville e il prof. Favilli

DOMENICA 23 GIUGNO 1957

Gronchi autorizza Zoli a restare in carica

La DC è responsabile della permanenza di un governo screditato eletto con i voti determinanti della destra monarchico-fascista

L'annuncio del Quirinale e le dichiarazioni di Zoli - La decisione presa a Castelporziano dopo il rifiuto di Fanfani di assumersi precise responsabilità - Il segretario della D.C. ha siliurato la candidatura di Pella - La movimentata cronaca delle ultime 48 ore

Una sfida al Paese

Di un ritorno di Zoli si era parlato, ma chi lo credeva possibile? Sembra impossibile tuttora. E' il ritorno di un governo morto e sepolto da 15 giorni. Il paese rimarrà esterefatto trovandosi di nuovo a una svolta. Ma il governo Zoli non è solo uno spettro.

E' il governo che per la prima volta ha dato vita a una maggioranza monarchico-fascista, e che perciò stesso provocò il sussulto che lo rovesciò. E' uno dei governi più screditati che il paese abbia avuto, dopo le vicende di cui fu protagonista il suo presidente nei due rami del Parlamento. Da quelle vicende Zoli è uscito a pezzi, affacciato da tutta la stampa, lasciato dai suoi stessi amici di incapaci, criticato dal giornale del suo stesso partito. Su di lui e sul suo governo si è scritto di tutto. E tuttavia ritorna.

E' ritorno, fa sapere, per poter attuare il suo programma. Un programma che piace ai monarchico-fascisti, se lo votarono, un programma che senza modificare la sostanza delle posizioni negative di questi anni sulle regioni e sui patti agrari si è fatto più ambiguo per mascherare la sostanza politica dell'apertura a destra. E tuttavia ritorna.

E' ritorno, ancora, creando una situazione paragonabile a quella confusa, ricattando implicitamente il Parlamento con la falsa giustificazione che non può esistere un governo più forte, più onesto, più perfetto dei problemi di procedura che gettano gli occhi della gente semplice, e non senza la minaccia artificiosa dello scioglimento delle Camere. E tuttavia ritorna. Presidente e ministri dimissionari si riprecipitano sulle loro poltrone.

Di un simile ritorno la D.C. e Fanfani prima di tutto hanno l'intera responsabilità. Ed è una responsabilità che tutti devono sopportare molto attentamente perché ha implicazioni gravi.

Fanfani e la D.C. preferiscono dunque ad ogni altra soluzione quella dei voti monarchici e fascisti. Preferiscono questa soluzione, pur con tutto il discredito che l'accompagna nel caso di Zoli, a una onesta scelta programmatica. Fanfani si tiene i voti monarchico-fascisti piuttosto che affrontare i problemi impellenti del paese di cui solo nei comizi elettorali sa promettere la soluzione. Fanfani preferisce questa paradossale soluzione, perfino all'accordo con i suoi vecchi alleati, e dopo aver dichiarato impossibile l'accordo col Pli accetta i voti monarchici e fascisti: altro che rottura programmatica con la destra!

Ma il vero volto della DC di Fanfani non è solo in ciò. Questa manovra è stata preceduta da la minaccia dello scioglimento del Parlamento. E' con questo ricatto che, tuttora, Fanfani presenta al Parlamento il governo Zoli, come il governo migliore possibile che la D.C. sappia dare al paese. Partono di minoranza nel Parlamento e nel paese, diviso da beghe interne che hanno contribuito a impedire la nascita di un qualsiasi governo onesto e efficiente, la D.C. si presenta dunque in posizione di sfiducia nei confronti del Parlamento e di tutti i partiti, senza eccezione.

Ecco a quale degenerazione hanno condotto lo strapotere della D.C. e i suoi piani integralisti e totalitari. In questa crisi è apparsa più chiara che mai questa vocazione integralista e totalitaria di Fanfani e del suo partito. Ed ecco a quale degenerazione ha condotto la preclusione a sinistra. Questa crisi ha reso più eviden-

te che mai che in questa preclusione è la causa dei mali di oggi, la condanna di ogni ordinato sviluppo democratico del paese. Fuggendo dalle sue responsabilità, respingendo il governo Zoli appoggiato al monarchico-fascista, minacciando lo scioglimento del Parlamento, respingendo ogni collaborazione democratica, Fanfani e la D.C. si pongono in posizione di sfida verso il paese, e verso i piccoli partiti non meno che verso le sinistre. Bisogna bene che questa sfida sia raccolta, se non si vuole sanare il diritto della D.C. e di Fanfani di fare il comodo loro contro il regime democratico e di preparare la degenerazione verso un regime clericale-qualunquista. Ma per raccogliere la sfida bisogna bene che tutti si decidano a servirsi di tutto il potenziale democratico a disposizione, il potenziale di cui per fortuna sono garanti e principali depositari i comunisti.

Martedì alle Camere le dichiarazioni di Zoli

Seguirà un dibattito - Le giustificazioni del «Popolo» - Le condizioni delle destre - Si avrà un nuovo voto?

Da ieri sera, il Paese si ritrova con il governo Zoli! Fra lo sbalordimento generale, alle 19,15 l'ex presidente del Consiglio ha fatto il suo ingresso al Quirinale, e presuntamente convocato dal Capo dello Stato. Alle 20,30 circa, il prefetto Moccia ha letto agli ancora increduli giornalisti il seguente comunicato ufficiale: «Il Presidente della Repubblica ha ricevuto questa sera al Quirinale il presidente del Consiglio sen. Zoli col quale ha esaminato la situazione determinata in seguito al risultato del voto del ventotto di costituire un governo di coalizione e delle gravi difficoltà per la formazione di un nuovo ministero di maggioranza preconstituita, emerse anche nel colloquio di ieri sera con l'on. Fanfani. In tali condizioni il Capo dello Stato ha ritenuto di dover scegliere la riserva formulata il 10 giugno all'atto delle comunicazioni della dimissioni che il sen. Zoli aveva presentato a nome proprio e dei ministri, malgrado la maggioranza costituzionale conseguita dal governo in entrambe le Camere. Pertanto il presidente della Repubblica ha avuto le dimissioni ed ha invitato il senatore Zoli ed il governo da lui presieduto a presentarsi al Parlamento per chiedere di poter iniziare l'incarico di presidente dell'esercizio provvisorio e dei bilanci l'attuazione legislativa del programma da lui sottoposto alle Camere. Palazzo del Quirinale, 22 giugno 1957».

Poco dopo, lo stesso Zoli si è ripresentato sorridente come nel passato. Astenendosi tuttavia dal distribuire battute di spirito, l'ex neo-presidente del Consiglio si è limitato a dire: «Non ho nulla da aggiungere al comunicato ufficiale. Ho espresso al Capo dello Stato il desiderio di essere dispensato da un compito che è certamente non facile, ma credo, avendo aderito al desiderio formulatomi da così alta autorità, di averlo adempiuto ad un preciso dovere. Conto di presentarmi alle Camere martedì prossimo, e con la ricostruzione dell'incarico a Zoli, la crisi aperta il 5 maggio ha riacquisito il massimo dei colpi di scena e dei «senza precedenti». Quanto è avvenuto ieri sera può essere considerato solo dal marasma che regna nella Democrazia cristiana e dalla pertinace opposizione di Fanfani e dei gruppi dirigenti vaticani a risolvere la crisi dando vita a un governo onesto ed efficiente che realizzi un'apertura programmatica a sinistra. Negli stessi ambienti ufficiali, il gesto di Gronchi è stato presentato come un «chiarimento» alla D.C. e a Fanfani, che si sono rifiutati di dare alla crisi la soluzione più aderente agli interessi del paese».

Secondo quanto si è potuto apprendere, alla eccezionale decisione di riattivare l'incarico a Zoli si è giunti dopo 48 ore di lotte all'interno della D.C. e di aperti conflitti fra Quirinale e Palazzo del Gesù, che sono culminati nella forza serena di Fanfani di fronte all'assunzione di responsabilità precise e nel siliuramento della candidatura dell'on. Pella. La comunicazione a Gronchi della definitiva rinuncia di Fanfani a comporre un governo monocolore è avvenuta, in forma privata. Per cui le ultime notificazioni ufficiali circa la definitiva scomparsa del segretario della D.C. dalla scena governativa sono rimaste quelle di venerdì mattina, che, al contrario, se-

gnano bene che questa sfida sia raccolta, se non si vuole sanare il diritto della D.C. e di Fanfani di fare il comodo loro contro il regime democratico e di preparare la degenerazione verso un regime clericale-qualunquista. Ma per raccogliere la sfida bisogna bene che tutti si decidano a servirsi di tutto il potenziale democratico a disposizione, il potenziale di cui per fortuna sono garanti e principali depositari i comunisti.

Per quanto da varie parti, anche nella mattinata di ieri, si fosse ancora puntato sull'unico cavallo che avrebbe potuto vincere una battaglia politica-comunicativa così grossa, ingiustificata sotto tutti i punti di vista. Per quanto da varie parti, anche nella mattinata di ieri, si fosse ancora puntato sull'unico cavallo che avrebbe potuto vincere una battaglia politica-comunicativa così grossa, ingiustificata sotto tutti i punti di vista.

argomentazioni adottate sono state da noi già esposte ieri. Fanfani, cioè, ha dovuto scegliere la via della forza perché non aveva nessuna sicurezza di riuscire. I suoi contatti con gli esponenti di alcuni partiti, infatti, nella mattinata scorsa, erano stati deludenti. Persona vicina a Fanfani ha detto: «Sembrava di vedere un cane mordersi la coda». Il piano del segretario della D.C. era infatti quello di educare il tipo di maggioranza di estrema destra, già ottenuto da Zoli, con lo «squagliamento» o l'estensione di ministri e monarchici e con l'astensione dei repubblicani, dei sindacalisti socialdemocratici e - lui credeva - di gran parte dei socialisti. Vanagloriosi del giorno hanno molto insistito su questo punto, dimostrando ancora una volta di basare le proprie impressioni, o peggio, i propri giudizi su pettolezzate di corridoio.

COMUNICATO

La direzione del partito già convocata per martedì prossimo, 25 giugno, si riunirà invece il giorno successivo, mercoledì 26, sempre alle ore 9 del mattino. LA SEGRETERIA DEL PCI

La direzione del partito già convocata per martedì prossimo, 25 giugno, si riunirà invece il giorno successivo, mercoledì 26, sempre alle ore 9 del mattino. LA SEGRETERIA DEL PCI

La direzione del partito già convocata per martedì prossimo, 25 giugno, si riunirà invece il giorno successivo, mercoledì 26, sempre alle ore 9 del mattino. LA SEGRETERIA DEL PCI

La direzione del partito già convocata per martedì prossimo, 25 giugno, si riunirà invece il giorno successivo, mercoledì 26, sempre alle ore 9 del mattino. LA SEGRETERIA DEL PCI

La direzione del partito già convocata per martedì prossimo, 25 giugno, si riunirà invece il giorno successivo, mercoledì 26, sempre alle ore 9 del mattino. LA SEGRETERIA DEL PCI

La direzione del partito già convocata per martedì prossimo, 25 giugno, si riunirà invece il giorno successivo, mercoledì 26, sempre alle ore 9 del mattino. LA SEGRETERIA DEL PCI

COMUNICATO

La direzione del partito già convocata per martedì prossimo, 25 giugno, si riunirà invece il giorno successivo, mercoledì 26, sempre alle ore 9 del mattino. LA SEGRETERIA DEL PCI

La direzione del partito già convocata per martedì prossimo, 25 giugno, si riunirà invece il giorno successivo, mercoledì 26, sempre alle ore 9 del mattino. LA SEGRETERIA DEL PCI

La direzione del partito già convocata per martedì prossimo, 25 giugno, si riunirà invece il giorno successivo, mercoledì 26, sempre alle ore 9 del mattino. LA SEGRETERIA DEL PCI

La direzione del partito già convocata per martedì prossimo, 25 giugno, si riunirà invece il giorno successivo, mercoledì 26, sempre alle ore 9 del mattino. LA SEGRETERIA DEL PCI

La direzione del partito già convocata per martedì prossimo, 25 giugno, si riunirà invece il giorno successivo, mercoledì 26, sempre alle ore 9 del mattino. LA SEGRETERIA DEL PCI

Togliatti accusa la D.C. e le gerarchie vaticane di voler realizzare la dittatura di un partito

Il discorso al Congresso della FGCI - La preclusione anche verso il PSI - La spinta delle masse e la fine del "centrismo" - Vogliono seminare sfiducia nella democrazia per poi presentarsi come i suoi salvatori



BOLOGNA - Un gruppo di giovani delegate e delegati al Congresso nazionale della FGCI (telefoto)

IMPROVVISAMENTE AGGRAVATA LA SITUAZIONE IN TUTTO IL BASSO POLESINE

Travolto lo sbarramento di difesa le acque del Po dilagano su tutto il territorio dell'isola di Ariano

Il compagno Togliatti sui luoghi dell'alluvione - Sittato il sottobanco dell'argine del Po di Gnocca - Febbrile lavoro per tamponare gli argini - I senatori comunisti sollecitano una discussione sui danni arrecati dal maltempo in tutto il Nord

(Da uno dei nostri inviati)

ARIANO, 22. - Oggi il compagno Palmiro Togliatti è giunto in visita ai luoghi colpiti dall'alluvione. Da ieri ad Ariano la gente, che ancora vive nelle case del centro, ha il naso in aria e fuma un odor salso di mare, portato da vento di scirocco. «Un vento maledetto in questi momenti» mi dice un guardiano del genio civile, attenduto sull'argine presso la colonna di cemento dell'Idrometro. La colonna ha segnato una decrescita di 90 centimetri dal mattino della rotta dell'argine a Ca' Vendramin. «Con questo scricchiolio il mare non riceve, particolarmente per questo ramo del Po che è il più ostruito alla sua foce - mi informa un tecnico. - I tre centimetri all'ora di calo della piena all'idrometro di Ariano, in confronto alla lentissima decrescita di mezzo centimetro all'ora degli altri rami del fiume, dà la proporzione dell'enorme quantità di acqua, che sgorga dalla falla aperta e si spande sulle campagne e i paesi dell'isola di Ariano».

L'acqua dell'alluvione raggiunge questa sera, e in qualche punto l'ha superato, il terriccio accumulato in fretta, per la prima linea di difesa, alzato tentando di impedire il dilagare delle acque sui centri di Taglio di Po, Ariano e Corbola. Le infiltrazioni della piena, oltre la prima linea di difesa, trovano facile gioco nella pressione dei terreni retrostanti. Sono di due metri più bassi del livello del mare.

Si teme che, travolta del tutto la prima linea di dife-

sa, l'acqua investa d'impeto anche la seconda linea. Per questo si sta ora alzando affrettatamente una terza linea di difesa, dopo Taglio di Po, per fermare l'acqua attorno ai centri di Ariano e di Corbola.

Il deflusso delle acque dalla rotta verso il mare, superando la diga di Ca' Vendramin, procede allungando i paesi di Polesinello, Gorino, Sullana, Ora. Per questo deflusso delle acque al mare nella zona ad oriente di Ca' Vendramin è sorto un altro dilemma. L'azienda di Gorino Veneto con 800 abitanti, 600 ettari, in gran parte di proprietà della Cassa di risparmio lombarda, si stende del bacino di Ca' Vendramin al mare a forma di stretto triangolo delimitato dal Po di Goro e da uno scolo di

bonifica denominato «Canale Veneto». L'acqua della rotta dalla falla, il fiume ha ormai dritto tutti gli alberi della Golea e ha approfondito il suo letto per cui si calcola che, nelle sostituite campagne precipitino 500 cm. di acqua al secondo. Domani una grossa ditta tenterà di

Giuseppe Marzolla (continua in 2. pag. 2. col.)

I senatori comunisti sollecitano la discussione sui danni del maltempo

Il Comitato direttivo del Gruppo dei senatori comunisti ha ritenuto necessario che il Parlamento svolga subito almeno una prima discussione sui gravissimi sconvolgimenti che hanno funestato vaste parti del Piemonte e del Veneto in modo da conoscere i provvedimenti presi dal governo e di poter esporre i bisogni più urgenti di quelle popolazioni. Il Comitato direttivo ha, perciò, tramite la segreteria di presidenza del Senato, chiesto al presidente del Consiglio che accetti di rispondere alle interrogazioni urgenti presentate dai senatori comunisti delle regioni interessate, nella loro prima seduta presenziale, e che, se non sarà possibile, si fissi il giorno in cui il governo e il Parlamento si riuniranno per discutere il problema. Il presidente del Consiglio ha accettato la richiesta. Le interrogazioni presentate, e che quindi saranno discusse all'inizio della seduta di martedì 25, sono una del compagno O. Pastore e Gavina, l'altra del compagno Bolognini e Ricciardi.

Essi chiedono al presidente del Consiglio e ai ministri dell'Agricoltura, dei Lavori pubblici e delle Finanze: 1) quali provvedimenti immediati sono stati presi e soprattutto inteso: quali ancora pendono a favore degli agricoltori colpiti dai recenti sismi grandine, siccità, alluvioni, nelle vallate delle province di Cuneo, Torino, Pavia e nel Polesine di cui il nuovo dal fiume; 2) quali provvedimenti generali, di più lunga portata, e sostanziali, sono stati e saranno adottati per la sostituzione di una politica di sostituzione alla vecchia e disastrosa politica per tanti decenni perseguita, il governo intenda proporre per affrontare in modo radicale e costruttivo la soluzione dei problemi della montagna dei suoi contadini piccoli proprietari, delle loro terre, della loro vita, e delle arginature di tutti i corsi d'acqua della Lombardia e del Veneto; 3) quali provvedimenti il governo intenda prendere per accertare le responsabilità, di ogni genere in alto ed in basso, di una azione che è stata evidentemente per lo meno insufficiente, come è dimostrato dal rinnovarsi delle alluvioni nel Polesine.

(telefoto)

Togliatti ha parlato nella seduta di stamane; la sala in piedi lo ha calorosamente applaudito quando egli si è avvicinato al microfono, e insieme hanno a lungo applaudito le numerose delegazioni straniere che sono ai banchi della presidenza.

Non costa molta fatica - egli ha detto incalzando il suo discorso - trovare, come si è soliti fare, un riferimento tra il contenuto di questo dibattito e la situazione attuale del Paese. Le ultime notizie circa la crisi di governo, sono che essa continua a svilupparsi in modo paradossale e con aspetti persino mostruosi. Dopo 45 giorni e dopo l'immediabile fallimento del primo tentativo di soluzione, e dopo l'approdo proprio stamane che la crisi è tornata al punto di partenza. Che cosa è stato fatto, con quali intenti, in che direzione si sia mosso il partito cui incombe la responsabilità di risolverla, quali obiettivi si sono avuti, nessuno è in grado di dire con esattezza. Il Paese brancola nel buio.

Il solo dato certo è ancora una volta che un governo fondato sulla cosiddetta solidarietà dei tre e quattro partiti che si demagogano di centro, non si può fare. Questo però era chiaro sin da quando crollò quel governo Segni che i voti di fiducia se la proccacciò sempre con intrighi, compromessi, transazioni e patteggiamenti.

E questo era chiaro anche da molto prima, e ciò dalla metà della scorsa primavera, quando fu evidente che questi governi, così detti di centro, non soltanto non erano in grado di affrontare i problemi del Paese, ma erano addirittura un ostacolo alla loro soluzione. Il centrismo - ha detto Togliatti - è caduto come

TAGLIO DI PO - Una cascina alla periferia del paese evacuata dalle Anestre (telefoto)